

## ISTRUZIONE

L'impianto generale resta lo stesso, ma sono state accolte le richieste degli studenti e del Manifesto lanciato l'anno scorso dalla senatrice Segre, dallo scrittore Camilleri e dallo storico Giardina

## Candidati e risultati della prova del 2019

520.263

Studenti che hanno sostenuto l'Esame di Stato 2019. Le commissioni sono state 13.161

96,1%

Quota di candidati scrutinati ammessi all'Esame di Stato. Il 99,7% ha conseguito il diploma di maturità

7.365

Candidati che si sono diplomati con "100 e lode". Il 61,7% ha conseguito un voto superiore a 70/100

# Maturità, torna il tema di Storia

Via le buste all'orale: l'avvio del colloquio non sarà più deciso dal sorteggio introdotto da Bussetti  
Le novità sono state annunciate ieri dal ministro Fioramonti: «L'Esame di Stato non è una lotteria»



PAOLO FERRARIO

Torna il tema di Storia e sono abolite le buste all'orale. Sono le due novità dell'esame di Maturità, che comincerà il 17 giugno 2020, annunciate ieri dal ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, durante una videochat con il portale *Skuola.net*, che ha così voluto abolire due innovazioni introdotte dal predecessore Marco Bussetti. «Abbiamo deciso di mantenere l'impianto generale dell'Esame di Stato, anche perché non è possibile che ogni volta che cambia il governo si cambi anche la Maturità - ha spiegato Fioramonti -. Però, su richiesta della società civile e degli studenti, abbiamo deciso di reintrodurre la traccia di Storia nella prova scritta e di eliminare le buste all'orale. E questo - ha aggiunto il ministro - per dare agli studenti la possibilità di prepararsi meglio e sapere che il colloquio sarà il compimento di un percorso di studi pluriennale e non una lotteria, fonte soltanto di nervosismo e stress». La reintroduzione del tema storico, con l'aumento delle ore di insegnamento della materia, era stata richiesta dal Manifesto "La storia è un bene comune", lanciato, in occasione dello scorso 25 Aprile, dallo storico Andrea Giardina, dalla senatrice a vita Liliana Segre e dallo scrittore Andrea Camilleri, poi scomparso a luglio.

«Il ridimensionamento della prova di Storia nell'esame di maturità, l'avvenuta riduzione delle ore di insegnamento nelle scuole, il vertiginoso decremento delle cattedre universitarie, il blocco del reclutamento degli studiosi più giovani, la situazione precaria degli archivi e delle biblioteche, rappresentano un attentato alla vita culturale e civile del nostro Paese», si legge nel Manifesto, cui, in breve, hanno a-

derito intellettuali, istituzioni, università e semplici cittadini. Tutte voci che, però, non erano riuscite a smuovere l'ex-ministro Bussetti, che aveva tirato dritto. Ora il cambio di rotta. Già un mese fa Fioramonti aveva annunciato con un post su *Facebook* la sua intenzione di ripristinare il tema di Storia, la cui cancellazione aveva provocato un mare di polemiche, come «primo passo di un percor-

so per rafforzare lo studio di questa disciplina nelle scuole di ogni ordine e grado». Ma ora è passato dalle parole ai fatti, mettendo nero su bianco questa sua volontà in una circolare, che sarà inviata oggi a tutte le scuole.

Secondo le indicazioni ministeriali, la Storia dovrà essere presente in una delle tre tracce della "tipologia B", quella che chiede agli studenti di analizzare e produrre un testo argomentativo e non sarà più la Commissione tecnica del Miur che prepara le prove per la Maturità a poter scegliere se dare spazio all'ambito storico piuttosto che ad altri ambiti.

«C'è stata una mobilitazione di intellettuali che ha aperto un dibattito importante sul ruolo dell'insegnamento della Storia nella formazione dei nostri ragazzi - riprende Fioramonti -. La scuola non è un mondo chiuso, ma permeabile alle idee e proposte della società civile. Proporre anche una traccia storica nella prova scritta di Italiano non cambia l'Esame, offre una possibilità in più. Una possibilità importante che conferma il valore della conoscenza del passato per preparare al meglio il futuro. Partiamo col tema di Storia per avviare un percorso - anticipa il ministro - che vuole rafforzare lo studio di questa disciplina nelle scuole di ogni ordine e grado, in maniera innovativa ed efficace».

Per quanto riguarda, infine, l'altra novità, l'abolizione delle buste, il Miur precisa che l'orale «partirà dall'analisi da parte dello studente dei materiali preparati dalla Commissione». Però, «non sarà più il sorteggio a determinare la scelta dei materiali da somministrare a ciascun candidato per l'avvio del colloquio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DECRETO SCUOLA

## Concorso per docenti di religione cattolica: l'ultimo era stato bandito quindici anni fa

Dopo quindici anni, si va verso un nuovo concorso per insegnanti di religione, che sarà bandito nel 2020. La novità è stata introdotta nel decreto scuola, da un emendamento del deputato di Italia Viva, Gabriele Toccafondi, approvato all'unanimità dalla Commissione Istruzione della Camera. Da lunedì il testo sarà al vaglio dell'Aula, che lo approverà presumibilmente mercoledì prossimo. Una parte dei posti a concorso, al massimo il 35%, sarà riservata agli insegnanti precari, in possesso dell'idoneità diocesana e con almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nel sistema nazionale di istruzione, che comprende le scuole statali e le paritarie. Il nuovo concorso servirà a coprire le cattedre per l'insegnamento della religione cattolica, che si prevede vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2020/2021 al 2022/2023. «Con questo decreto - commenta Toccafondi - si dà stabilità agli insegnanti di religione, che non sono docenti di serie B, ma anche agli alunni, che spesso vedono in queste figure un punto di riferimento importante nel loro percorso di apprendimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sicurezza, in arrivo 48,3 milioni

In arrivo 48,3 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Lo stanziamento è stato deciso dal Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, nel corso della seduta di ieri. Lo stanziamento arriva

alla vigilia della Giornata nazionale per la sicurezza delle scuole, che si celebra oggi in tutta Italia, per ricordare la morte, nel 2008, di Vito Scafidi, studente del liceo "Darwin" di Rivoli, in provincia di Torino, deceduto per il crollo del controsoffitto

dell'aula. E proprio a Rivoli si recheranno, oggi, il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti e la vice-ministra Anna Ascani. Nel corso della giornata, si riunirà, per la prima volta, l'Osservatorio per l'edilizia scolastica.

APERTA IERI A ROMA LA XIX ASSEMBLEA DELLA FISC

## Settimanali cattolici, presidio di libertà

Russo: «È in gioco il pluralismo dell'informazione». Martella conferma il blocco dei tagli

ALESSIA GUERRIERI

Presidi di libertà «non contrapposti ai media nazionali, ma portatori di una ricchezza propria» che riportano spesso al centro chi è ai margini. Una ricchezza, insomma, fatta di approfondimenti, di attenzione per le periferie geografiche ed esistenziali che rendono «unica» ognuna delle 183 testate che aderiscono alla Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici, ieri ricevuta da Mattarella al Quirinale). Un presidio «determinante» nei territori, che però è messo alla prova sia dai tagli all'editoria che dalla sfida dell'innovazione tecnologica. Ecco perché il segretario generale della Cei, il vescovo Stefano Russo, in apertura della XIX assemblea nazionale elettiva della Fisc, sottolinea come «i vescovi italiani non possono non sostenere e supportare la voce di coloro che, con la Fisc, chiedono che venga mantenuto il sostegno a favore di questi presidi. È in gioco il pluralismo dell'informazione».

Non va dimenticato infatti, aggiunge, «quanto è prezioso contro queste logiche dominanti il contributo di quella stampa che, a torto, viene considerata minore». Perché la stampa diocesana è chiamata non solo a fare informazione, ma ad «integrare alla funzione informativa anche

quella formativa». Oggi però questi presidi territoriali di libertà devono confrontarsi anche con l'evoluzione digitale che «sembra fagocitare tutto». Il segretario della Cei non nasconde le difficoltà e la «fatica nel trovare ricette utili», ma a rischio - sottolinea - «c'è la sopravvivenza dell'esperienza». Però il vescovo di una cosa è certo: «Avremo futuro se saremo innovativi dentro, perché l'informazione è innovazione».

Una prima boccata d'ossigeno arriva dalle parole del sottosegretario con delega all'editoria Andrea Martella che ribadisce come «i giornali diocesani sono la testimonianza di come l'editoria di prossimità possa farsi strumento di sussidiarietà orizzontale» oltre che «portatori di speranze capaci di resilienza». Per questo il governo nella prossima legge di bilancio ha previsto «il congelamento del taglio dei contributi - sottolinea - ed è solo il primo intervento per tenere viva la voce dei giornali locali a cui dovrà seguire un riordino legislativo organico degli strumenti diretti e indiretti di sostegno all'editoria».

Certo all'interno di qualsiasi riforma 5.0, come l'ha definita Martella, non può mancare - è il ragionamento da cui parte il presidente della Fisc don Adriano Bianchi, l'attenzione ai settimanali diocesani che sono «espressione pesata e pensata in un dialogo collettivo» in redazione, so-

no il simbolo del «giornalismo di prossimità». Caratteristica di questi presidi di democrazia, infatti, è la pacatezza del linguaggio usato e il rifiuto di frasi urlate o «slogan facili per portare a casa qualche lettore in più».

A tal proposito «una informazione drogata e viziosa alimenta ogni giorno antisemitismo, femminicidi e discriminazione del migrante», fa notare il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, che si dice anche preoccupato degli algoritmi che governano i social. La libertà d'informazione contenuta nell'art. 21 della Costituzione, precisa, «pur essendo madre di tutte le libertà non è ancora attuata e va posto rimedio, perché tutelare la libertà d'informazione significa difendere la Costituzione».

Davanti ai nostri occhi, ricorda poi il direttore di *Awenire* Marco Tarquinio, abbiamo «una strage di pluralismo, di professionalità, di qualità informativa. Siamo chiamati a resistere». Senza dimenticare, gli fa eco il segretario Ucsi Maurizio Di Schino, che essere «giornalisti credenti significa anche essere comunità educante». Infine, secondo Carlo Verma, presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, «non abbiamo bisogno di tagli ma di una nuova legislazione per il giornalismo».



Monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, ieri durante l'intervento al convegno nazionale della Fisc /

Germani, Siciliani

A sinistra: il presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con il Consiglio Nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici

/ Quirinale.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN CONVEGNO A MODENA

## Narcisismo e depressione dei figli davanti al web: è tempo di abbracci e sguardi veri

Oltre duecento persone erano a Modena per la serata organizzata dall'AGEsc provinciale in collaborazione con quella di Trento per parlare di Internet e dintorni. L'AgeSc da tempo è al fianco dei genitori che si trovano spesso impreparati di fronte alle nuove tecnologie che i ragazzi utilizzano senza conoscere fino in fondo i pericoli cui vanno incontro. I relatori erano Serena Valorzi, psicoterapeuta e Mauro Berti, poliziotto scrittore, autori del libro *Cercami su Instagram* (Reverdito Editore). «La serata di giovedì è stata coraggiosa - racconta Valorzi - così come lo è il libro che abbiamo scritto, in cui mettiamo in luce ciò che rimane in penombra e i nostri occhi non vedono, abbagliati dagli schermi degli smartphone che

portiamo sempre con noi, iperconnessi e spesso un po' sconnessi, anche dai noi stessi. È paradossale: i social network ci avevano promesso di connetterci con il mondo e di non lasciarci più soli - ha proseguito -, eppure le ricerche confermano che, soprattutto per le nuove generazioni, la solitudine, il narcisismo e i vissuti depressivi e di infelicità sono in aumento. Certo, guardare per ore vite patinate, successi in ogni campo, visi sorridenti di amici e nemici che si abbracciano, mentre tu sei a casa, da solo, non è una gran ricetta per la felicità. Come non lo è leggere i commenti che qualcuno, con aggressività senza limite, posta di giorno e di notte. O rimanere intrappolati in giochi sparattutto anziché uscire con gli amici». Ma forse, ancora prima di chiederci cosa stia ac-

cadendo a loro, dovremmo chiederci quali siano stati gli effetti della tecnologia sulle nostre menti e sui nostri cuori di adulti, e se non siamo stati noi i primi a lasciarli soli. «È tempo di agire e di rimettere al primo posto il contatto dal vivo, caloroso e fermo - ha detto Valorzi -, quello che si sostiene di abbracci e sguardi veri. Se non lo imparano con noi, saranno forse gli influencer a insegnarglielo?». Mauro Berti, un ispettore al fianco del-

A parlare ai genitori, la psicoterapeuta Serena Valorzi e il poliziotto Mauro Berti, autori del libro "Cercami su Instagram"

l'attività rivolta a rispettare soprattutto le intenzioni dei figli. Così che i genitori fanno confusione tra impartire regole e dare consigli. Si è arrivati ad ascoltare di più le esigenze dei figli archiviando comandamenti quali: «devo ubbidire», «prima il dovere e poi il piacere» o «si fa così e basta». «Le prime babysitter dei nostri figli - ha detto Berti - sono state le nonne, le zie, le tate, poi la scuola materna e poi la tecnologia. Sì, quella che abbiamo affidato ai bambini di 4-5 anni: console di gioco, computer e tablet hanno catturato la vita e gli interessi dei nostri bambini; ci hanno facilitato il compito, ma hanno anche con-

tribuito a relegarli sempre più nella loro cameretta, al sicuro dei pericoli della strada ma esposti alla fragilità della loro solitudine». Poi loro hanno iniziato a guardarci e ci hanno scoperti sempre con uno schermo in mano e con quello, concentrati a fare di tutto: le informazioni, la geo localizzazione, le ricerche, le nostre relazioni, la rete amicale, tutta la nostra vita passa per quegli schermi. «Mi viene in mente la recita di Natale - ha proseguito - o il compleanno o ogni altra grande occasione che viviamo con la fotocamera in mano senza avere la possibilità di godersi davvero quell'attimo. Poi, a pensarci, dopo averli postati, quasi mai abbiamo rivisto quelle immagini e quasi mai ci siamo fermati a riguardare quei video. Eppure oggi ci chiediamo da

dove sia partita la frenesia per questa tecnologia dei nostri giovani...». Come tanti genitori anche quelli dell'AGEsc sono da sempre attenti e preoccupati per l'impatto che le nuove tecnologie stanno avendo sul tessuto sociale e in modo ancora più violento, non mediato, sui nostri giovani. Non stiamo parlando solo di cellulari e internet: c'è tutto un mondo di video giochi più o meno violenti ma anche di veri e propri modelli di vita presentati da YouTubers. Non si tratta di un nemico da combattere, o da allontanare da noi e dai ragazzi. È un fenomeno antropologico che deve essere prima compreso e poi guidato. Una questione ineludibile. Perché se non lo facciamo noi, ci sarà qualcun altro al nostro posto che lo farà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA